

# Udine: il quartiere di San Domenico 2030 atto secondo

di Nicola Mantineo

San Domenico 2030 atto secondo. O meglio, San Domenico 2026. Sì, perché il quartiere di Udine nord cambierà faccia ma i tempi saranno decisamente più stretti rispetto a quanto presentato nei mesi scorsi.

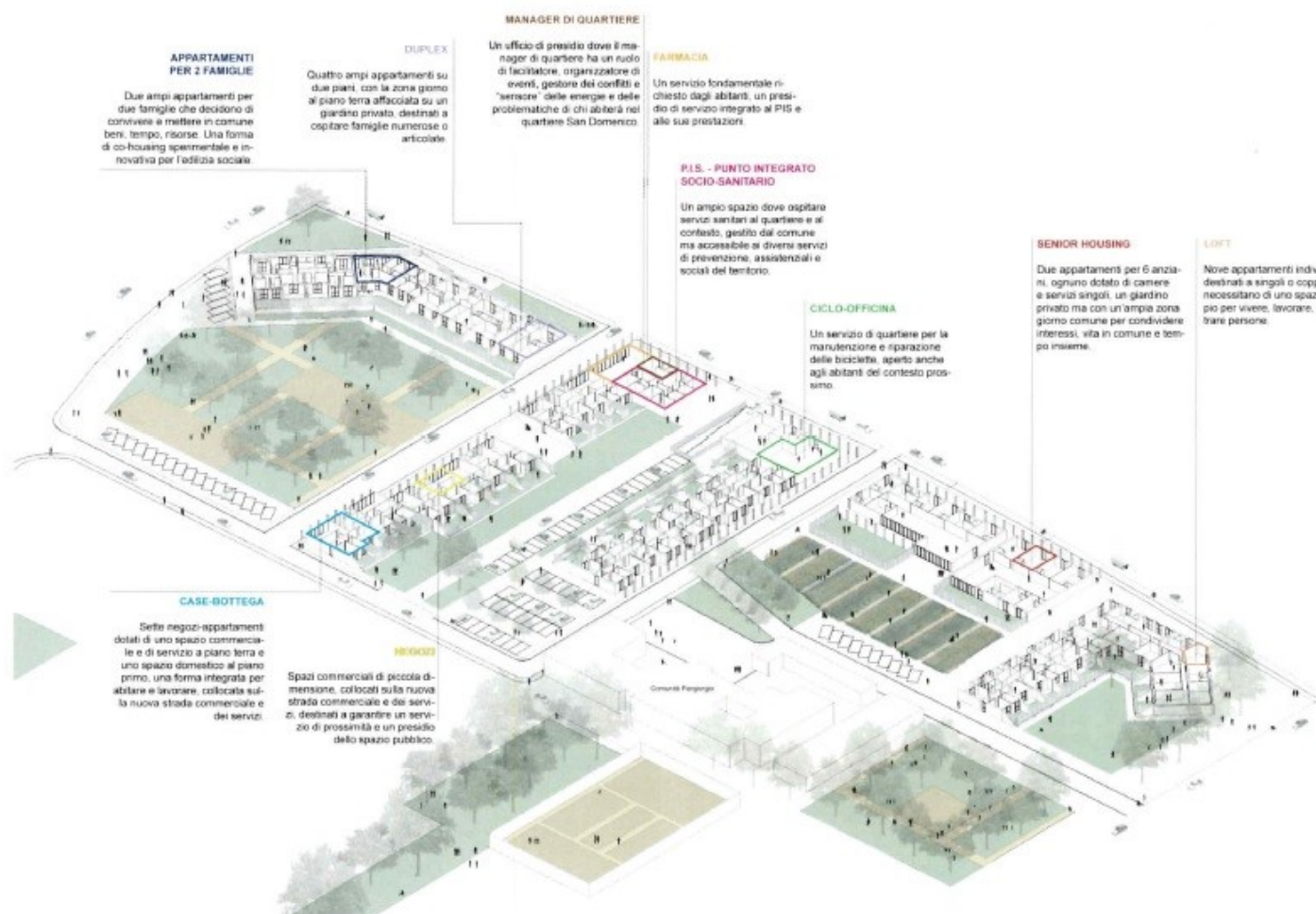
Il 18 novembre l'appuntamento con le associazioni del quartiere e alcuni referenti dei cittadini dello stesso quartiere di San Domenico è a Palazzo D'Aronco. Sono presenti l'assessore alla Pianificazione territoriale Giulia Manzan, il presidente di Ater Giorgio Michelutti, il direttore Lorenzo Puzzi e l'architetto comunale Raffaele Shaurli. In collegamento partecipa anche l'architetto milanese Giovanni La Varra, che, oltre ad aver progettato il quartiere San Domenico del futuro, è anche uno dei progettisti dell'iconico Bosco Verticale di Milano.

La curiosità è molta, le novità che verranno riferite

saranno rilevanti, la preoccupazione dei cittadini è palpabile. Innanzitutto, ed è la notizia alla base di tutto il lavoro che verrà svolto, il termine non sarà più il 2030 ma il 2026 con una conseguente ricaduta sulla progettazione e sul lavoro da svolgere.

Ciò perché il progetto, inizialmente inserito all'interno del bando PinQua, ora rientrerà anche nei cofinanziamenti del Pnrr: da qui la necessità di rivedere il termine dei lavori che sarà, come detto, tra appena 5 anni. L'assessore Manzan chiarisce quindi che «il progetto dovrà essere rimodulato, riducendo quindi agli isolati B e D della mappa (che trovate in queste pagine, ndr) i cambiamenti del quartiere. Gli altri due isolati – continua Manzan – verranno comunque completati in seguito. La prima parte del progetto comporterà comunque lo spostamento temporaneo di 72 nuclei famigliari, che poi potranno tornare nelle loro nuove abitazioni».

Sono molte le persone del quartiere che si sono



## OGGI



FAMIGLIE	164
APPARTAMENTI	164
VERDE PUBBLICO	8.834 mq
ORTI	0
MQ COSTRUITI	17.850 mq
SUOLO PERMEABILE	11.824 mq
NEGOZI	0
SERVIZI PUBBLICI	0
CLASSE ENERGETICA	G

## DOMANI



FAMIGLIE	180
APPARTAMENTI	178
VERDE PUBBLICO	9.392 mq
ORTI	1.068 mq
MQ COSTRUITI	17.600 mq
SUOLO PERMEABILE	12.396 mq
NEGOZI	502 mq
SERVIZI PUBBLICI	498 mq
CLASSE ENERGETICA	A

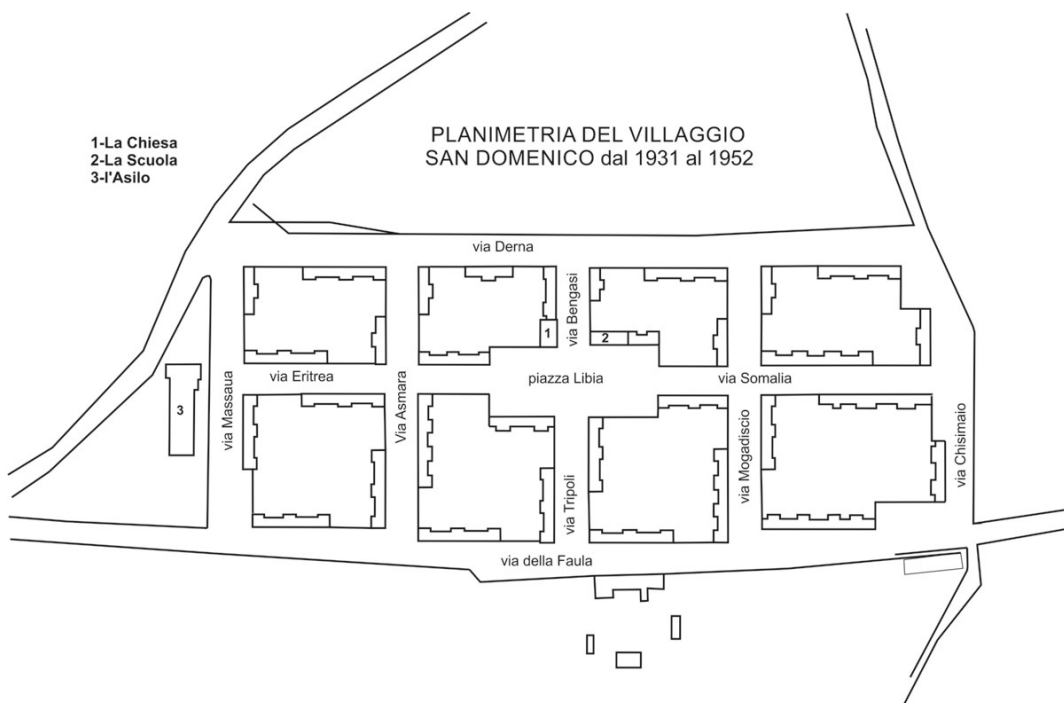
apertamente schierate contro il progetto. La signora R., nata a San Domenico, poi spostatasi per motivi di lavoro e tornata anni fa, è una di queste. «Non sono contenta del progetto. L'ho detto anche direttamente all'architetto ma non risponde, non mi sembra molto aperto al dialogo. Come detto non mi piace il progetto, a mio parere si chiude via della Faula e questo reca un danno alle

attività commerciali. È come se chiudessero il quartiere in questo semicerchio. Io abito in una palazzina che sicuramente avrebbe bisogno di manutenzione ma non credo serva buttare giù tutto e ricostruire». La signora riporta poi il pensiero di altri residenti. «Sono quasi tutti preoccupatissimi. Qualcuno è anche contento eh...- ci

svela – ma sono pochi. A me personalmente dispiace pensare alla trasformazione che renderà San Domenico irriconoscibile. Inoltre ovviamente non si sa dove ti collocano, almeno adesso ci hanno confessato che andremo anche in altri quartieri vicini. Però vieni sradicata dalla tua zona, dove magari hai vissuto per decenni. Sicuramente l'apprensione è tangibile».

Un'altra signora presente all'incontro per discutere dei punti più controversi non usa molti giri di parole. «Dovranno venire i carabinieri a portarmi via».

Il direttore di Ater Lorenzo Puzzi, nel corso dell'incontro, spiega inoltre che la scelta di



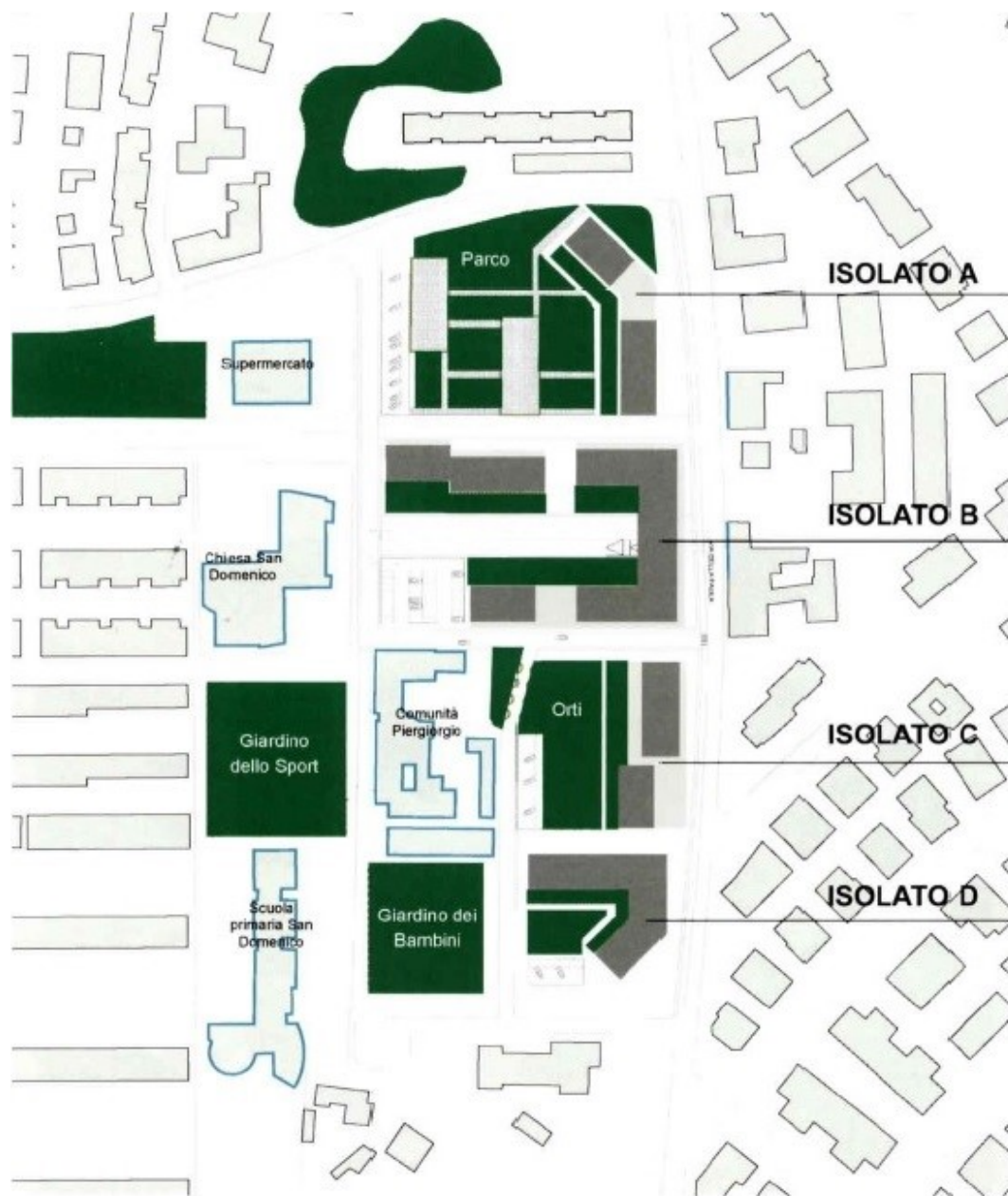


partire dalle zone B e D è determinata dal fatto che si tratta di due aree che consentono la realizzazione del maggior numero di nuovi alloggi. Questo favorirà in futuro i trasferimenti nel momento in cui anche gli isolati A e C verranno interessati dai lavori. L'apprensione dei residenti viene esplicitata da una cittadina del quartiere, che chiede dove verranno collocate le persone che dovranno spostarsi durante i lavori. Il direttore di Ater replica che i nuclei famigliari verranno dislocati tra i quartieri Rizzi, San Rocco, Chiavris, Paderno, dove attualmente sono presenti 83 abitazioni sfitte, in previsione degli spostamenti dal quartiere San Domenico. L'altra novità che presenta l'assessore Manzan è il punto d'ascolto: «Al fine di coadiuvare gli spostamenti, in un appartamento di via Eritrea 35, sarà aperto un ufficio al fine di dare risposta alle esigenze e alle domande dei cittadini. Le famiglie individuate per lo spostamento verranno contattate dal personale del punto d'ascolto ed in sede di colloquio avranno modo di esprimere le loro necessità e ricevere chiarimenti. Prima verrà eseguita una tornata di colloqui, in modo che tutti possano essere ascoltati, a seguire su richiesta delle famiglie verrà data disponibilità per ulteriori discussioni».

Terminato l'incontro in Comune, la discussione è



San Domenico: le "casette"



continuata tra gli abitanti del quartiere in un incontro appositamente programmato durante una serata nei giorni successivi. Il clima è piuttosto teso e mentre la signora G. (che non vuole esplicitare il suo nome) esprime timore e si mostra strenuamente contraria al progetto perché convinta che non potrà più tornare a casa sua, una seconda, proprietaria del bar in via della Faula, sottolinea che «il grosso problema per me sarà l'eliminazione di tutti i parcheggi perché questo inevitabilmente limiterà l'afflusso di clienti nel mio locale. Inoltre "chiuderanno" il quartiere in se stesso e io, che adesso vengo a lavorare a piedi, verrò spostata non so dove e per quanto tempo». Anche gli altri cittadini accorsi alla riunione (circa una ventina a cui si è aggiunto il consigliere comunale Federico Pirone) hanno espresso insicurezza circa il ritorno nelle proprie case. Sicuramente lo sportello che verrà aperto nel quartiere, al fine di dare risposte ai residenti, potrà tranquillizzare gli animi e chiarire il futuro di chi è interessato dal progetto.